

## IL BESTIARIO PREZIOSO DI FRASCAROLO & C.

---

*di Maria Carla Manenti e Lia Lenti*

*I testi qui di seguito pubblicati di Maria Carla Manenti, "Frascarolo & C.: la storia attraverso i registri di fabbrica", e di Lia Lenti, "Made in Italy e il bestiario di Frascarolo & C.", sono estratti dal Quaderno n. 1 del Centro di Documentazione sull'Oreficeria, edito nel giugno 2005, collana appunto avviata un anno e mezzo fa da For.AL, Società Consortile per la Formazione Professionale nell'Alessandrino.*

*Il Centro di Documentazione è nato per "dare avvio ad un percorso culturale che affonda le sue radici nel passato affinché esso sia valorizzato e riproposto in modo chiaro e fruibile, tanto dagli studenti tanto da tutti coloro che, sensibili ad una lettura critica della memoria abbiano a cuore l'arte e la storia di Valenza. Infatti l'immagine della nostra città è ben più grande di quello che appare ai nostri occhi: la sua proiezione del passato attenua, anche se non cancella, i problemi economici e sociali dell'oggi. La loro presenza è evidente, la soluzione non certo facile, ma la dimensione culturale della sua storia e della sua arte può essere stimolo per un diverso divenire".*

*For.AL, Società Consortile per la Formazione Professionale nell'Alessandrino, svolge la sua attività nelle Agenzie Formative di Alessandria, Casale Monferrato, Novi Ligure e Valenza.*

*L'Agenzia Formativa di Valenza possiede una spiccata vocazione per il settore dell'oreficeria: accanto ai corsi tradizionali sono previsti interventi che si rivolgono in modo più specifico alle richieste di professionalità e aggiornamento di coloro che già lavorano. Inoltre i laboratori dotati di attrezzature di ultimissima generazione, il servizio di front-office disponibile e attento alle esigenze e alle richieste di tutti coloro che hanno a cuore il grande patrimonio artistico culturale della nostra città, le collaborazioni con consulenti preparati del settore e rinnovamento delle strutture e delle tecnologie consentono di garantire una eccellente qualità dei servizi offerti.*

*L'Amministrazione Comunale ringrazia l'Agenzia Formativa di Valenza, il Comitato Scientifico del Centro di Documentazione sul-*

*l'Oreficeria presieduto da Ezio Deambrogi, per aver accolto la richiesta della Redazione di "Valénsa d'na vòta" in merito della pubblicazione dei due saggi.*

*I lettori non mancheranno di riconoscere in questi contributi il valore di un imprenditore coraggioso e l'importanza di un'azienda, la Frascarolo & C., che con il suo operato ha segnato una tappa fondamentale nella storia recente dell'oreficeria valenzana.*

*Si tratta di contributi accurati e significativi, frutto di ricerche circostanziate e di un'analisi storiografica approfondita di cui abbiamo il piacere di dare pubblicazione.*

## FRASCAROLO & C.: LA STORIA ATTRAVERSO I REGISTRI DI FABBRICA.

*di Maria Carla Manenti*

La ditta Frascarolo & C. ottenne il marchio di fabbrica AL347 il 5 febbraio 1949.

La sua nascita risale però almeno al 29 novembre 1948, data di assunzione di Carmen Giordano, pulitrice. I soci sono: Pierino (Rino) Frascarolo (1928-1976), Aldo Lenti (1910-1982) e Daniele Valiera (1912-1978), che avevano avuto modo di conoscersi e apprezzarsi durante gli anni trascorsi insieme nella fabbrica della ditta Lunati tra il 1945 e il 1948 dove Rino è apprendista orafo, Aldo e

Daniele provetti orefici. A partire dal 1952 la ditta rimane ai soli soci Frascarolo e Lenti che la condurranno insieme fino al 1971, creando una delle realtà più significative nel campo della gioielleria italiana.

Rino Frascarolo, detto Molotov per i suoi baffoni, di famiglia benestante, nasce a Milano. Il padre, direttore della fabbrica di biciclette Velox, era originario di San Salvatore dove sfolla con la famiglia nel 1943; qui Rino aderisce al gruppo partigiano Giustizia e Libertà e conosce Ezio Deambrogi, fratello della sua futura moglie Annarosa; nel 1945, alla fine della guerra, entra in contatto con la realtà orafa valenzana. Aldo Lenti, emigrato con la

Da FOR.AL, Quaderni, n.1.



famiglia in Argentina tra il 1914 e il 1924, torna a Valenza dove lavora dapprima presso lo zio Paolo Lenti e tra il 1941 e il 1948 nella ditta Lunati. Età diverse, caratteri diversi, i due soci si integrano bene nella conduzione della ditta: Lenti, grande maestro orafo, taciturno, sempre con la “blusa”, patito di pesca, si occupa della fabbrica e della produzione; Frascarolo, istrionico, geniale, grande cacciatore, elegantissimo in giacca e cravatta anche d'estate, portato alle pubbliche relazioni e alla vita mondana, tiene i con-

Maurizio Spriano. Da FOR.AL, Quaderni, n.1.



23 NOVEMBRE 1951, da sinistra: Aldo Lenti, Carmen Giordano, Maurizio Spriano, Pinetto Scalcabarozzi, Aldino Canegallo, Alberto Della Bernarda, Antonio Coghetto, Daniele Valiera, Bignotti, Franco Biandrate.

tatti con la clientela.

La ditta è nota nel mondo orafo soprattutto per il “bestiario feroce”, la cui produzione è circoscritta agli anni 1966-1971. La parte preponderante delle creazioni è però costituita da oggetti di alta gioielleria testimoni del raggiungimento di un eccezionale grado di maestria orafa sia per modellazione sia per esecuzione e qualità dei materiali, che permette alla ditta di conquistare una clientela che annovera i migliori gioiellieri italiani e stranieri.

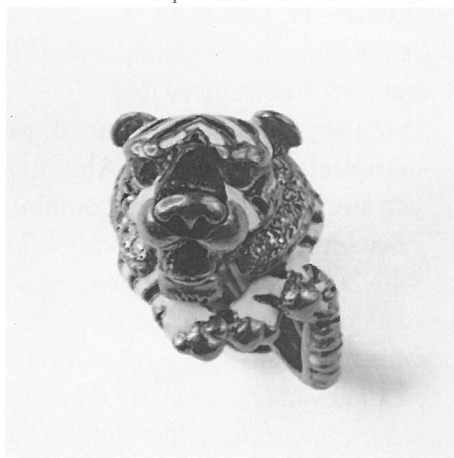
L'intero percorso produttivo della ditta è stato ricostruito attraverso lo studio dei cinque registri di fabbrica, chiamati da chi vi lavorava "bugiardini", di proprietà del dottor Ezio Deambrogi, depositati presso la scuola For.Al. di Valenza. I registri, con copertina di cartone e fogli prestampati che misurano cm 34 x 25, in uso presso la ditta Frascarolo & C. sono un modello comune molto usato presso le ditte valenzane del periodo. Ciascuna facciata è ripartita in otto riquadri che misurano cm. 11 x 7,5. In ciascun riquadro vi sono, a sinistra, sette righe per le note e a destra uno spazio bianco per ospitare il disegno del modello. Nei registri Frascarolo & C. in alto a destra è sempre inserito il numero di modello in ordine progressivo, dal primo, una spilla di forma stilizzata in oro con granati e topazi di gr 5,70, all'ultimo, numero 3717, un girocollo con spilla staccabile con rana in smeraldo su una foglia incastonata con 16.62 ct di diamanti.

Accanto al numero di modello a volte è indicato il tipo di oggetto e il nome dell'esecutore, di solito individuato con il solo nome di battesimo. Queste indicazioni si sono rivelate preziose per ricostruire l'insieme delle maestranze attive nella ditta durante il quarto di secolo di attività. Nel riquadro bianco veniva eseguito il disegno dell'oggetto finito, in scala 1:1, a volte ricalcato.

Nelle righe di sinistra, spesso incompleti, vi sono i dati identificativi dell'oggetto, il peso e il tipo del metallo -oro o platino- il numero, la caratura e la natura delle pietre e più sotto le ore impiegate per l'esecuzione e il prezzo di vendita, espresso in sigla. Da questi appunti si ricavano informazioni interessanti per la storia economica del periodo come il prezzo orario della manifattura che varia tra le mille lire dei primi anni, alle tremila verso il 1970 o il prezzo dei metalli e dei diamanti.

I cinque registri pongono qualche problema per quanto riguarda la loro datazione: le uniche date sono Anno 1952, scritto sulla prima pagina del primo registro, e Luglio 1976, scritto sull'ultima pagina del quinto. Entrambe le date sono state apposte dal dottor Deambrogi posteriormente e, mentre quella finale è corretta, si può ipotizzare che il primo registro coincida con l'inizio della produzione e non sia più tardo, per la presenza fin dalle prime

Collezione privata. Foto Carlo Lenti



pagine di esecutori quali Pinetto Scalcabarozzi, Aldino Canegallo e Maurizio Spriano già in forza alla ditta nel 1950 e che ricorda di aver eseguito alcuni tra i primi modelli del registro.

L'ipotesi di suddivisione cronologica è stata fatta, oltre che su basi stilistiche, interpellando alcuni operai sulle date di assunzione e licenziamento:

1° registro: 1950 - 1954

2° registro: 1955 - 1957

3° registro: 1958 - 1965

4° registro: 1966 - 1971

5° registro: 1972 - 1976

### PRIMO REGISTRO

In questo volume, databile tra il 1950 e il 1954 sono riportati i modelli dal numero 1 al numero 768.

Il registro, con la copertina di cartone marrone foderato di rosso è stato compilato per intero da Aldo Lenti che dimostra di essere oltre che maestro orafo, anche buon contabile e disegnatore.

I disegni sono di qualità variabile, alcuni molto precisi e curati (nr.48-85-149-205-ecc), altri invece semplici abbozzi (nr.235,257,330,428,451) e in alcuni casi del tutto mancanti.

I disegni sono eseguiti a matita, a volte ricalcati. Alcuni disegni, fino al nr.196 e dal nr. 583 al 611 sono stati ritoccati e abbelliti con pastelli colorati a sottolineare il colore delle pietre o l'uso di smalti.

Accanto ad alcuni modelli appaiono delle crocette o delle "V" che indicano probabilmente la ripetizione dei modelli.

Nei primi anni di attività la ditta si distingue per una produzione di livello medio, simile a quella di altre ditte valenzane, con forme e tecniche tipiche del periodo, destinata al mercato interno o a grossisti ed esportatori come Bendaud di Milano.

Nel campionario le spille giocano un ruolo preponderante (632 spille su 768 oggetti, pari all'82%), basate sulla ripresa di modelli del decennio precedente. Le forme sono infatti polilobate, mosse, asimmetriche, voluminose e appariscenti, spesso con motivi fitomorfi.

Sia la modellazione sia le tecniche di esecuzione sono rielaborate dalla gioielleria francese e dai primi modelli in lastra si passa ad una lavorazione a fili e griffes, che amplifica leggerezza e movimento (vedi nr.401-406).

Tutti gli oggetti sono eseguiti interamente a mano, come documentano

le molte ore impiegate per la lavorazione degli oggetti; ad esempio quelle per la esecuzione di una spilla variano, a seconda del modello, da un minimo di 20 fino a 60 ore e oltre.

Verso la metà degli anni 50 si intensifica la produzione di spille di forma rotonda, a volte denominate “girandola” (nr.657) o “stella” (nr.234), solitamente incastonate con diamanti taglio brillante o huit-huit, che evidenziano la tendenza a forme chiuse, arrotondate, sinuose, senza spigoli (vedi nr.405).

Sulla scia della moda “animalier” del periodo, sempre di ascendenza francese, sono create spille che raffigurano animali (nr.91-253-275-440-604-634-675-736), spesso uccelli, o anche insetti (nr.94-95-117-439-695-761) con resa plastica e realistica. Accanto a queste troviamo anche alcune spille “novità” con soggetti insoliti, una barca con la canna da pesca (nr.101), un’armatura (nr.200), una giostra (nr.366) o soggetti orientaleggianti come un minareto (nr.585), una piramide (nr.584) o un albero con una pagoda (nr.368). I circa 60 anelli documentati dal registro presentano forme piuttosto classiche, di solito tondeggianti, eseguiti sia in diamanti sia in pietre semipreziose (nr.47-51), a fiocco (nr.129), a musone

(nr.284), o a contorno (nr.453-454). Gli orecchini sono pendenti e per la maggior parte in oro bianco e diamanti. Le 11 collane, che presentano tutte la stessa tipologia di girocolli a rivièrè con motivi centrali pendenti, sono i prodotti più impegnativi e costosi: la n.679 ad esempio richiede 179 ore di lavoro ed è incastonata con circa 10 ct di diamanti. La modellazione di questo registro è lo specchio delle le due “anime “ del gioiello anni 50: il gioiello da giorno -in oro giallo con pietre semipreziose tra cui predomi-

Da FOR.AL, Quaderni, n.1.



nano granato, topazio, turchese, ametiste, coralli- e il gioiello più importante, da cocktail o da sera, realizzato in oro bianco e diamanti.

Da notare che solo 5 dei 768 oggetti presenti nel registro sono realizzati in platino. Nel primo registro non sono molti i nomi degli orefici citati, ed è presumibile che alcuni oggetti fossero di mano dello stesso Lenti: oltre alle maestranze presenti nella foto del 1951 si trovano anche i nomi di Alfio Caniggia, Elia Gastaldello, Sergio Tizzani, Arno Terzano, Giuseppe Biscaldi, Francesco Caratti e Mariolino Tizzani.

Piero Lenti. Da FOR.AL, Quaderni, n.1.



*2 febbraio 1957, da sinistra: Silvio Porzio, Pinetto Mantelli, Dario Procchio, Ivo Campese, Mario Orbelli, Luigi Boccalatte, Pinuccio Picchiotti, Franco Porzio, Rino Frascarolo, Mario Lombardi, Aldo Lenti (Conti), Luciano Barbero, Mario Tizzani, Ezio Conti, Francesco Caratti, Sergio Tizzani, Valter Levrero, Franco Castellaro, Luciano Tizzani, (Piero Lenti), Giovannino Knecht.*

Il direttore di fabbrica era Luigi Boccalatte e gli operai avevano un orario di lavoro impegnativo: nove ore tutti i giorni e sette il sabato.

Da notare che compare per la prima volta al n.508 l'indicazione "Basini". Questo cognome identifica Sandro Basini, ottimo orafo e sbalzatore, con fabbrica a Milano (Ditta Mario Basini - Via Victor Hugo, 2 - marchio MI 497 rilasciato il 2-10-1954) che collaborerà con la ditta Frascarolo & C.

fino al 1975 eseguendo oggetti in montatura, in particolare bracciali, che venivano poi completati in fabbrica.

Sandro è fratello di Renzo Basini, che comparirà più avanti nei registri come ideatore del bestiario feroce.

## SECONDO REGISTRO

Questo registro, databile tra il 1955 e il 1957, segna il decollo della produzione da un prodotto medio all'alta gioielleria, che avrà la sua massima espressione nel terzo registro.

I modelli vanno dal numero 769 al numero 1567: il registro, con la copertina blu foderata di rosso, ha le pagine molto consumate, segno di uso frequente.

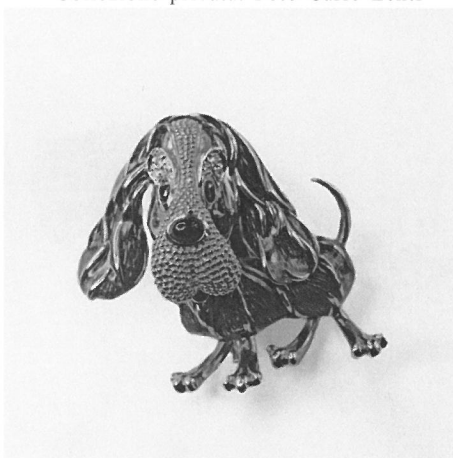
I primi oggetti, disegni e conti sono ancora di mano di Aldo Lenti, che a partire dall'aprile del 1955 si avvale della collaborazione di Anna Giordano (1928-2003), una valente impiegata, proveniente dalla ditta Marchese Fratelli. Originaria di San Salvatore, coetanea di Rino Frascarolo, Anna rimarrà alle dipendenze della ditta fino alla chiusura.

Anna dapprima affianca poi sostituisce con la sua calligrafia chiara e il tratto nitido e preciso, a partire dal nr.1014, il suo datore di lavoro. I suoi primi disegni sono eseguiti con matita, a volte sottolineati con la biro blu e rossa per evidenziare rubini e zaffiri e il pastello giallo per sottolineare in particolare la lavorazione in oro giallo, mentre dal numero 1544 Anna introduce l'uso delle tempere per colorire i disegni che diventano straordinariamente vividi ed efficaci.

La modellazione ricalca, in particolare nelle prime pagine, quella del volume precedente, con la sola introduzione di spille a foglia (nr. 803-973-1789) o a quadrifoglio (nr.902-903) temi tipici degli anni Cinquanta, non riconducibili al decennio precedente, mentre importanti novità sono presenti nella lavorazione.

La lastra che componeva molte spille del registro precedente viene traforata (nr 994-995) o anche filettata (nr.1005-1009) ad imitazione di trine e pizzi

Collezione privata. Foto Carlo Lenti





per alleggerire l'effetto d'insieme.

Altra novità è l'introduzione verso la metà del 1955, dal nr.1037, della lavorazione con fili non più lisci ma a cordonetto -o a treccia come chiamata nel registro- (vedi nr.1201). Questo filo ritorto, anch'esso di ascendenza francese, usato per ogni tipologia di oggetto, richiama la trama dei tessuti ed è tratto caratteristico dei gioielli italiani dalla metà degli anni 50 e verrà adottato per alcuni anni come dimostra la presenza di oggetti con tale lavorazione anche nel registro successivo accanto alla ripresa di fili lisci (vedi nr.1552-1556).

Altra novità importante è l'introduzione dell'uso di diamanti di forma (vedi nr.1205): l'anello solitario (nr.1013), realizzato in platino è indicato come "anello Baghettes" e richiede 70 ore di lavorazione.

Da FOR.AL, Quaderni, n.1.



Nel registro convivono ancora gioielli da giorno in oro giallo e pietre colorate, con prevalenza di ametiste, coralli e turchesi e gioielli da sera in diamanti, ma per gli oggetti più preziosi si sostituisce l'uso dell'oro bianco con il platino: infatti il numero degli oggetti in platino -108 su 798- di questo registro dimostra tale tendenza.

Più si avanza nel registro più gli oggetti hanno carature elevate. Ad esempio il bracciale nr.1074 realizzato da Basini ha circa 16 ct di diamanti e il nr.1473 circa 33 ct. Tutti gli oggetti

sono eseguiti rigorosamente a mano con grande abilità e impiegando un gran numero di ore. Ad esempio la spilla nr.1011 eseguita in platino da Maurizio Spriano richiede 95 ore di lavoro e quella nr.1015 di Giuseppe Biscaldi ben 125, la collana nr.1421 seguita da Beppe Bissone, con circa 20 ct di diamanti 422 ore di fattura.

Anche in questo registro predominano in percentuale le spille (397) mentre aumenta la produzione di anelli (144), orecchini (113), bracciali (65) e collane (43).

Tra le spille sono preponderanti i soggetti naturalistici con forme classiche arrotondate, poi via via sempre più stilizzate e asimmetriche. Diminuiscono le spille animalier (nr.1194-1253) e novità (nr.1070) mentre si produce qualche testina orientaleggiante (nr.810-828) -o africana (nr.881-1093),

modelli diffusi nella produzione valenzana del periodo.

Gli anelli sono sia in oro giallo a cupola con cordonetto e pietre colorate, sia in platino e diamanti, spesso tipo solitario a contorno affiancati da forme nuove a fascia e contrarier. Alcuni anelli presentano anche una preziosa lavorazione en tremblant (nr.1118).

Gli orecchini delle prime pagine sono pendenti, in oro bianco e brillanti con motivi a cascata (nr.917-919) ma prendono ben presto piede orecchini a clip da giorno in oro giallo e pietre colorate (nr.965 e seg.). In qualche caso abbiamo anche modelli di orecchini a clip con diamanti (nr.984).

Interessante la produzione di pendenti fantasia realizzati a cordonetto destinati probabilmente a bracciali charms (nr.1338-1343) molto in voga nel periodo; altri bracciali presenti sono in perle con preziose chiusure in platino. Molti bracciali fantasia sono opera di Sandro Basini la cui collaborazione con la ditta Frascarolo si consolida; altra collaborazione esterna è creata con la ditta Tagliacarne, per l'esecuzione di bracciali in platino. Le collane sono a girocollo con motivo centrale in diamanti, ma vi è qualche esempio di sautoir (nr.1117).

Anche in questi anni la fabbrica è diretta da Luigi Boccalatte: ai due fratelli Sergio e Mario Tizzani si aggiunge anche il minore, Luciano, particolarmente talentuoso, a cui segue Giovannino Knecht, Franco Porzio, Pinuccio Picchiotti, Carlo Gertosio, Paolo Staurino, Piergiuseppe Bissone, Franco Castellaro, Mario Orbelli, Angelo DeLonghi, Gianfranco Giordano e Pinetto Mantelli. Con l'eccezione di Franco Castellaro, protetto di Lenti, suo vicino di casa, più amante della penna che della lima, gli altri nomi sono diventati famosi come eccellenti maestri orafi.

### TERZO REGISTRO

Il terzo registro, databile tra il 1958 e il 1965, comprende i modelli che vanno dal numero 1568 al numero 2341 ed è il testimone della consacrazione della ditta all'alta gioielleria. Il registro presenta ancora qualche intervento di Aldo Lenti, ma è in buona parte opera di Anna Giordano che verrà affiancata nelle ultime pagine da una nuova impiegata, Paola Truccolo, assunta nel 1964 che rimarrà presso la ditta fino al luglio del 1976.

Anche questo registro, come il precedente, ha una copertina di cartone blu foderato in rosso e pagine molto usurate.

È in assoluto il più bello, con disegni precisi, tutti sottolineati dall'uso delle tempere fino al numero 1838, usate poi solo per alcuni.

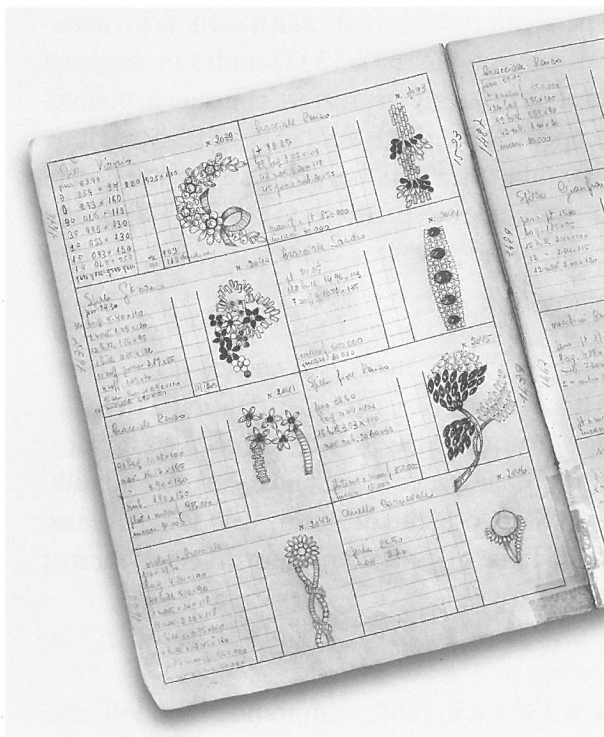
Nelle prime pagine si alternano disegni e motivi ancora simili al registro

precedente: spille e anelli a fili lucidi o a cordonetto, con pietre di colore e diamanti, accanto a qualche spilla in lastra in oro bianco di forme classiche, quasi a ricordare stilemi di inizio secolo (nr.1610-1611-1616).

Inizia in questo periodo la collaborazione con il disegnatore orafo Aurelio Balistreri di Roma, che forniva molti grandi gioiellieri della sua città. Egli esegue per la ditta Frascarolo una serie di spille a tema naturalistico realizzate a fili e pietre preziose di colore (nr.1640-1652).

La vera novità nel campo tecnico viene introdotta a partire dal maggio

Da FOR.AL, Quaderni, n.1.



1959 da Maurizio Spriano che, direttore di fabbrica dei fratelli Robotti tra il 1957 e il 1959, e strappato da Frascarolo alla concorrenza con l'offerta di 25000 lire alla settimana, introduce la lavorazione del platino "alla francese", imparata dai suoi ex datori di lavoro. Il contorno che trattiene le pietre da incastonare non è più eseguito in lastra con punte applicate ma in doppio sottile filo collegato con le stesse punte utilizzate per l'incastonatura. Questa tecnica permette una maggior leggerezza della

lavorazione e una maggior resa delle caratteristiche di rifrazione delle pietre. Spriano grazie a queste sue capacità diventa direttore del settore platino, mentre quello dell'oro rimane ancora a Boccalatte. Questa tecnica verrà sfruttata in particolar modo per gli anelli a contorno con pietre di forma (nr.1691-1692), molto popolari ai tempi tanto che, quando Spriano lascia di nuovo la ditta nel 1960 per mettersi in proprio, Frascarolo inizia una collaborazione, che durerà fino al 1975, con la ditta Carnevale Arno e Giovanni da cui vengono acquistati in particolare questo tipo di anelli, in montatura o semi-montati.

A partire dai modelli attorno al nr.1930 la ditta avrà una produzione preponderante in platino con Luciano Tizzani, capofabbrica, mentre Angelo Delonghi e Sergio Tizzani sovrintendono alla produzione in oro: anche in questo periodo tutti gli splendidi oggetti con importanti carature sono realizzati interamente a mano ed è in questi anni che Rino Frascarolo fidelizza clienti importanti tra cui possiamo citare Fasano e Zandrini a Torino, Missiaglia a Venezia, Marzari a Trieste, Gabaglio a Como, Verga, Cusi, Faraone, Calderoni e Pederzani a Milano, Flli Piccini, Settepassi e Calosci a Firenze, Serrazaneti e Veronesi a Bologna, Iacente a Chianciano, Massoni e Masenza a Roma, Buffa a Palermo, Fecarotta a Catania, Chantecler a Capri, Zoccai a Sanremo.

In questo registro le spille (350) sono ancora la tipologia più eseguita poi gli anelli (190), bracciali e orecchini (96) seguiti dalle collane (16).

Comincia anche la produzione di parures (nr.1549-1577-1578).

Le spille, prevalentemente fitomorfe, con qualche concessione animalier (nr.1584-1618-1619-1830-1833-2080) o africaneggiante (nr.1634-1700-1705), sono tutte eseguite in fabbrica, mentre anelli e bracciali, quasi tutti di mano di Sandro Basini, sono elaborate da fornitori esterni e rifinite in fabbrica.

Sempre di Sandro Basini è una collana nr.2110 che ha circa 35 ct di diamanti e il cui costo di sola manifattura è di un milione.

Se eccezionali erano gli orefici in forze alla ditta non da meno gli incassatori tra cui ricordiamo Mario Lombardi ("L'ombra d'la nus") (1902-1974), Luciano Barbero, Guglielmo Testori, Ivo Campese, Gian Piero Gaudino, Dario Procchio, Albino Vacca.

Tra i nuovi assunti in questi anni tra gli orefici figurano Ivando Calzavara, Franco (Franchino) Cassola, Giancarlo Mariscotti, Gabriele Pavanello, Mirco Bonzano, Vittorio Doria, Serafino Massolino, Mario Frandini, Vittorio Fusco, Gino Deambrogi, Valter Levrero, Giovanni Gallana, Giovanni Silva.

#### QUARTO REGISTRO

Il quarto registro, databile tra il 1966 e il 1971, contiene i modelli dal numero 2342 al numero 3098 ed è dedicato quasi per intero al Bestiario Feroce. Il registro ha una copertina di cartone marrone, con disegni piuttosto precisi ad opera per la quasi totalità di Paola Truccolo. Si nota un minore utilizzo del colore a tempera confinato solo all'inizio e solo per alcuni dettagli. Sono utilizzati nuovamente i pastelli solo per accennare il colore di alcune pietre e quasi mai per gli animali per i quali esistevano appositi taccuini

in uso alle smaltatrici, corredati di fotografie, per il colore degli smalti. Solo i primi 53 modelli del registro appartengono ancora alla produzione di gioielleria. Al numero 2396 del registro compare il primo animale "Topolina," seguito da "Topolino" e via via molti altri animali fantasiosi, buffi, a volte simili a giocattoli di peluches, a volte più realistici. L'autore dei modelli di tutto il "Bestiario" è Renzo Basini, fratello di Sandro, con il quale non corre buon sangue: milanese residente a Nizza, in Costa Azzurra, sposato con una pittrice pianista, Matilde, valente scultore e simpatico personaggio eccentrico -in fabbrica ricordano i suoi pantaloni rossi e i foulard al collo- egli esegue tutta la modellazione, portando a Frascarolo il primo modello in argento e le gomme per la produzione che gli vende a prezzo elevato, variabile tra le quattrocentomila e le settecentomila lire. Anche il fratello Sandro produce alcuni prototipi ma con meno appeal rispetto a quelli di Renzo. I numeri che sono posti accanto al disegno sul registro corrispondono ai numeri delle gomme: ai numeri 4-5 abbiamo conchiglie, al nr. 7 foglie, al nr. 11 un calabrone e al 18 un'orchidea, poi solo animali, sia uccelli, elefanti e soprattutto felini, da cui il nome "Bestiario feroce".

La produzione ha un incredibile successo. Se i primi oggetti prodotti alla fine del 1966 sono solo spille, ben presto gli animali verranno prodotti in parures di anelli e orecchini e bracciali, per poi essere declinati come fibbie per cinture, portapastiglie, portaorologi, portasoldi e fermacravatta, portachiavi, manici per ombrelli e portarossetto, collane e accendini, portacipria e polsini.

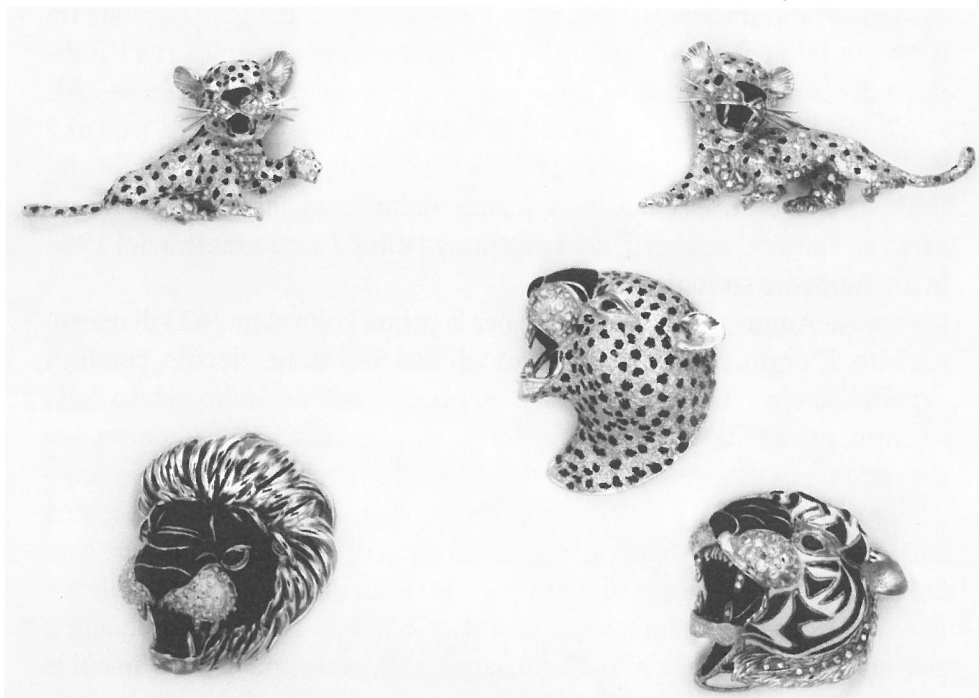
In breve la ditta passa dai consueti 20-25 operai ad un massimo, nel 1969-70, di 44 dipendenti. Nessun nome di orefice è posto accanto alla realizzazione di animali perché per la finitura di questi, realizzati a cera persa, vengono assunti orefici meno specializzati. Tutti gli animali sono in oro, solo due bracciali sono eseguiti in platino da Sandro Basini (nr.2774-2777). In questo periodo lavorano per la ditta sei smaltatrici e cinque ceriste che vengono trasferite nella dependance della casa insieme alla macchina per fondere, poiché la fabbrica è al completo.

Laura Tosetti (1938-viv.) è la prima ad essere assunta nel marzo del 1967 per la finitura degli animali: autodidatta, sarà lei a formare le altre smaltatrici e sarà l'ultima ad andarsene nel 1971 quando la produzione degli animali a poco a poco si esaurisce. Gli smalti adoperati erano acquistati dalla ditta Facciotti di Valenza.

Questo boom della produzione porta alla creazione tra il 1969-1970 di una nuova società con sede a New York al numero 745 della prestigiosa

Fifth Avenue, denominata Frascarolo & Co inc., i cui soci sono Rino Frascarolo e Adriano Gugliata. Questi, originario di San Salvatore, emigrato in America dove lavora in banca per vari anni, incontra Rino, suo amico d'infanzia; nasce l'idea di una società che esporti il prodotto al mercato americano. Per seguire le spedizioni da Valenza viene assunta nel 1970 una nuova impiegata, Enrica Accornero che conoscendo l'inglese tiene i rapporti con New York e si licenzierà nel 1974 con la chiusura della società americana. Il bestiario feroce incontra grande successo in America

Da FOR.AL, Quaderni, n.1.



come documentano ad esempio la presenza di tali oggetti in collezioni prestigiose come quella della principessa Salimah Aga Khan (Christies Ginevra, asta del 13-11-1995), dei baroni Portanova e di Janice H. Levin (Sotheby's New York, asta del 24-4-2002).

Accanto alla produzione del "Bestiario feroce" le maestranze abili nell'alta gioielleria, Calzavara, Bonzano, Mariscotti, Mario Frandini, Gianfranco Giordano e Angelo De Longhi a cui si aggiunge in quegli anni Marco Annaratone, continuano la produzione più costosa in platino (al numero 2788-2789 è citato, caso unico insieme a Pederzani, il nome del cliente, Bulgari). In questi anni di fermento dobbiamo sottolineare l'ingresso nella ditta di

due importanti figure: Antonio Pietrolucci e Augusto Iberti.

Nelle ultime pagine del quarto registro è citato, accanto al nome Gianfranco (Giordano) al numero 2288 il nome Antonio; il suo cognome, Pietrolucci, apre il nuovo registro. Valente orafo, nato a Roma nel 1930, assunto per la sua abilità di eseguire importanti anelli a contorno in platino a filo, provoca quasi subito, per incompatibilità di carattere, la fuoriuscita dei fratelli Tizzani e il suo ruolo nella ditta diverrà a poco a poco più importante. Infatti alla fine del 1971, la ditta Frascarolo & C. si scioglie. Aldo Lenti fuoriesce dalla ditta a causa delle sue non buone condizioni di salute e dei sempre più frequenti dissapori con il socio: la ditta viene intestata tra il 24 gennaio e il 12 novembre 1972 a Pietrolucci che conserva l'indirizzo di c.so Matteotti 49 e ottiene un nuovo marchio a suo nome - AL 1907- rilasciato il 28 Luglio del 1972. Dal 13 novembre 1972 fino al 7 luglio 1976 invece sarà attiva la ditta Frascarolo Rino. Il sodalizio con Frascarolo si esaurisce nel 1975 quando Pietrolucci, insieme a Giovanni Silva e Franco Carpanelli, crea una nuova ditta: l'orafo morirà nel 1984 in un incidente stradale.

Il nome di Augusto Iberti compare per la prima volta al nr.2623 di questo registro. L'orafo, anch'egli originario di San Salvatore, piccolo, con folti capelli bianchi ritti sul capo, gran bevitore di whisky e molto geloso della sua arte, già anziano ma estremamente capace, introduce nella ditta due importanti novità tecniche, importate dagli Stati Uniti dove aveva lavorato a lungo. Tra il 1969 e il 1970 per merito suo viene acquistata una macchina ancora sconosciuta a Valenza, in grado di fondere il platino e di dimezzare, come documenta questo registro, i tempi di lavorazione. Egli inoltre è inventore di un'altra tecnica particolare che non desidera insegnare a nessuno, chiamata "invisibile", illustrata negli orecchini nr.2623 in cui le pietre di colore sono fuse con l'oro, senza necessitare di incastonatura. In questi anni la fabbrica, dopo la fuoriuscita di Lenti, è affidata a Pietrolucci e Iberti, poiché Frascarolo è sempre più impegnato nella frequentazione delle grandi aste internazionali dove compra pietre eccezionali e nella frequentazione del bel mondo: tra i suoi amici si annoverano Silvana Pampanini, Sergio Leone, Sofia Loren, la principessa Pignatelli, Umberto Agnelli per cui Mirco Bonzano esegue il modellino della 128, i conti Agusta che ordinano modelli di elicotteri in argento, eseguiti da Marco Annaratone, i Rossi di Montelera, il conte Callisto Pontello che Rino frequenta a Montecarlo e che invita per battute di caccia nella sua tenuta di Altavilla Monferrato.

## QUINTO REGISTRO

Il quinto registro, eseguito tra il 1972 e il 1976, riporta i modelli dal numero 3099 al numero 3717, ultimo oggetto prodotto prima della tragedia che segna la fine della ditta, il suicidio di Rino Frascarolo avvenuto il 9 luglio 1976.

Il registro, con copertina di cartone marrone ed etichetta sul frontespizio, è di mano di Paola Truccolo, con qualche intervento di Antonio Pietrolucci. I disegni non sono tutti precisi e presentano poche coloriture, solo a pastello, per alcuni dettagli.

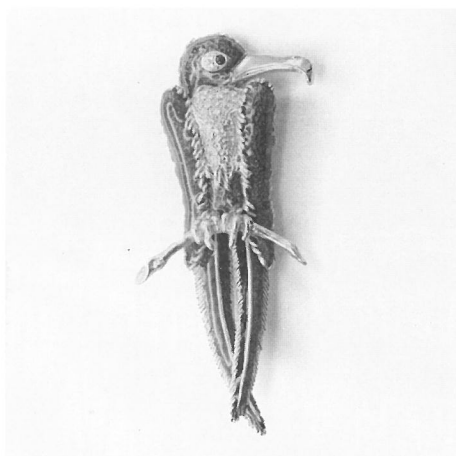
Il cambiamento nell'assetto della ditta, la fuoriuscita di Lenti e il sempre maggior peso assunto da Pietrolucci, lasciano importanti tracce anche nella produzione.

A partire dalle ultime pagine del registro precedente, si ha l'impressione di un grande cambiamento: accanto al filone classico della ditta, oggetti importanti in platino con pietre di elevate carature e qualche sparuto esempio del bestiario feroce, compaiono tentativi di creare prodotti più economici, anche in acciaio e oro, che riprendono i temi della moda anni Settanta. Spariscono le spille e i braccialetti, pochi gli orecchini e tutti di grandi dimensioni; la produzione si orienta sui

gioielli più in voga del momento, lunghe collane con o senza pendenti.

Semplici catene acquistate da fornitori esterni vengono impreziosite con elementi in pietre dure (nr.3197), in oro (nr.3219) o entrambi (nr.3258) mentre viene abbandonata quasi totalmente la decorazione a smalto plique-à-jour presente negli ultimi modelli del registro precedente. Da queste collane pendono unghie di tigre, zanne, piedi in avorio, draghetti, Bhudda, un occhio magico, a riecheggiare temi orientali oppure tarocchi in smalto (nr.3428), pendenti con mosaici in pietre dure acquistati dalla ditta Zanetti di Idar-Oberstein (nr.3458) e ancora pendenti in pietre dure soli o trasformati in zodiaci con la rielaborazione di parti del "Bestiario feroce". Chiaro è l'influsso delle filosofie orientaleggianti che tanta parte hanno in quegli anni, diventando punto di riferimento per moda e filosofia dei "figli dei

Collezione privata. Foto Carlo Lenti





fiori". A partire dal 1974 circa le collane cambiano stile: introdotte probabilmente da Augusto Iberti vengono realizzate collane "fantasia" montate, senza soluzione di continuità, tipo rosario, con pietre preziose (vedi nr.3462) o semipreziose (nr.3581). Un altro tipo di collana che ottiene un buon successo è la cosiddetta "baiadera", solitamente realizzata in platino (nr.3394-3702) con elevate carature di diamanti rotondi legati da un sottile filo che li tratteneva per la cintura. Eseguite completamente a mano, non necessitavano di incastonatura.

In armonia con la moda del periodo, l'oro è anche lavorato a corteccia, martellato, lasciato opaco per dare agli oggetti consistenza materica, per sdrammatizzare l'importanza dei gioielli con diamanti e per favorire l'uso

Collezione privata. Foto Carlo Lenti



del gioiello da giorno. La produzione è in oro giallo anche per oggetti importanti come il pendente realizzato da Gianfranco Giordano in 228 ore che racchiude in un contorno di pietre preziose uno smeraldo inciso di 104 carati (nr.3615) oppure il famoso pendente "il Sole" in oro giallo con al centro un diamante taglio rotondo di 45 ct per il cui contorno fu usato come misura del diametro una moneta da 50 lire, e ancora un pendente con rubino taglio goccia di 42 ct e doppio contorno in diamanti di ct 16.78 (nr.3600).

L'uso del platino era riservato quasi esclusivamente alla produzione degli anelli. Numerosi quelli realizzati a filo con pietre preziose di carature non inferiori a 10 ct affiancati da due diamanti di forma oppure in fantasia multicolore, creati accostando varie pietre preziose e diamanti di tagli diversi - vedi nr.3461- e ancora classici contorni, fedine o musoni.

Tra gli anelli bisogna però anche rilevare qualche ricerca verso forme astratte e geometriche (nr.3298-3302) -vedi nr.3457- con pietre di forma in onice e avorio.

Le committenze importanti continuano e un anello in particolare merita di essere ricordato, il modello nr.3167 eseguito da Ivando Calzavara che raffigura due serpenti intrecciati in diamanti con teste in rubino e zaffiro, regalo di Vittorio Emanuele a Marina Doria in occasione del loro matrimonio e pubblicato sulla copertina del settimanale "Oggi".

Il sodalizio tra Frascarolo e Pietrolucci si esaurisce nel 1975 quando il romano insieme a Giovanni Silva e Franco Carpanelli crea una nuova ditta. In questo registro Renzo e Sandro Basini sono indicati solo all'inizio ed oltre ai nomi dei pochi orefici rimasti, Mirco Bonzano, Gianfranco Giordano che si licenzia nel marzo 1973, Augusto Iberti e Ivando Calzavara, si aggiungono i nomi Lauro Tiengo, Remo Dini e Nello Poggio. Nel 1976, tra gennaio e giugno vengono eseguiti solo 50 oggetti, prevalentemente collane fantasia, girocolli mosaico e piccoli oggetti con incastonatura "invisibile": ormai la ditta è avviata ad un declino che ha come epilogo la morte di Rino Frascarolo, anima e artefice di questa splendida e terribile avventura che lo ha portato, in un periodo in cui gli orafi valenzani erano sempre e solo anonimi, seppur fantastici esecutori di capolavori per i grandi nomi della gioielleria, a introdurre il concetto di "firma made in italy", e a far sì che ancora oggi, nelle aste più importanti, i suoi oggetti, in particolare quelli del "Bestiario feroce", siano sempre identificati e raggiungano notevoli quotazioni.

Collezione privata. Foto Carlo Lenti



#### BIBLIOGRAFIA

- Gabardi Melissa, Gioielli anni '50, 1986, Milano  
 Raulet Sylvie, Bijoux des annes 1940-1950, 1987, Parigi  
 Bennet D.- Mascetti D, Understanding Jewellery, 1989, Woodbridge  
 Mascetti D.- Triossi A, Gli orecchini dall'antichità a oggi, 1991, Milano  
 Lenti Lia, Gioielli e Gioiellieri di Valenza, 1994, Torino  
 Christie's, Jewels from the personal collection of princess Salimah Aga Khan, 1991, Ginevra  
 Christie's, Jewels from the Portanova collection, 2000, New York  
 Sotheby's, Magnificent Jewels from the estate of Janice H. Levin, 2002, New York

## MADE IN ITALY E IL BESTIARIO FRASCAROLO & C.

di Lia Lenti

*Non si può non essere impressionati dal successo di Valenza... (Il suo) è un prodotto moderno ma non troppo. Questa gioielleria è alla moda, con una struttura, colorata, piena di movimento. Questi sono gioielli alla portata di tutti. L'Italia ha costruito la sua rinascita post-bellica sul disegno. E' riuscita in pochi anni a diventare il centro europeo del design. L'Europa guida automobili disegnate da italiani, compera mobili italiani o copiati dai modelli italiani, e cammina con le scarpe italiane. Inoltre abitualmente l'Europa compra la gioielleria italiana e lo stile di Valenza ha influenzato le manifatture tedesche, francesi e inglesi.*

(1962, Watchmaker Jeweller e Silversmith)

Da FOR.AL, Quaderni, n.1.



Nel trentennio che va dalla fine della seconda guerra mondiale al 1975 il percorso che condusse il gioiello "Made in Valenza" da prodotto di stile derivato (soprattutto dalla Francia), quale era stato a lungo, ad elaborato autonomo divenendo parte costituente del "Made in Italy", è costellato da una successione di passaggi rapidi, dalla sprovvincializzazione postbellica delle imprese, al controllo del mercato italiano della gioielleria, dall'approdo ai mercati internazionali, al confron-

to diretto e dialettico con altre culture orafe. Tra i risultati stilistici finali vi fu quello della traduzione del gioiello in pietre preziose nel genere "di fantasia". La formula si resse su alcune semplici coordinate, qualità esecutiva, variabilità creativa, ricerca tecnologica, che benché già presenti nel contesto valenzano anteguerra sebbene in forma disomogenea, furono condotte a sistema così da inserire in termini produttivi l'ornamento prezioso nell'alveo del prêt-a-porter cioè "gioielleria pronta".

Nel secondo dopoguerra i ceti elitari, che erano la parte sociale più influente della committenza e del consumo di generi di lusso, persero gradualmente questo ruolo. Di fronte all'avanzare di un mercato di massa

borghese i gioielli, concepiti come simbolo di ricchezza e di rango sociale cominciarono a ritirarsi dalle vetrine dei gioiellieri. D'altro canto il sistema di produzione manifatturiero industriale andò rapidamente a sostituire quello artigianale tradizionale modificando le espressioni del costume e dell'ornamento ed imponendo al pubblico un modello di consumi allargati, con frequenti ricambi. Il gioiello, privato di quei sistemi di simboli secolari, cominciò a rivestire un ruolo ornamentale, di accessorio, quindi sempre più dipendente dai fenomeni e dalle logiche della Moda.

Da FOR.AL, Quaderni, n.1.



Infatti è nel decennio 50-60 che oltre che di gioielleria e di oreficeria, dove alla gioielleria afferivano gli oggetti (spesso realizzati in pezzo unico) in cui preminente sul metallo (oro bianco e platino) era la presenza e il valore delle pietre preziose e all'oreficeria gli ornamenti in oro giallo, si incominciò a parlare anche di gioiello di fantasia in oro giallo, pietre preziose, semi preziose, dure, con l'aggiunta di materiali alternativi (come la tartaruga e l'avorio) e colorazioni a smalto. Il suo valore non era solo intrinseco, ma risiedeva nella felicità della creazione. Forma e materia concorrevano a dare pregio all'oggetto, mentre nuove tecniche orafe, come la tecnica della

fusione a cera persa, consentivano la riproducibilità in serie del modello. Una quarta categoria era rappresentata dagli accessori dell'abbigliamento (porta cipria, porta accendini, fibbie, cinture, ecc.) in oro, smalti e pietre preziose che richiedevano conoscenze e capacità specifiche nella preparazione e nell'assemblaggio delle parti. Anche questo genere traeva linfa e vigore dallo stringersi, sotto il segno della moda, del rapporto tra abbigliamento e oreficeria.

Perciò, a partire dagli anni '50, nel panorama di Valenza fece capolino un

Da FOR.AL, Quaderni, n.1.



nuovo modo di pensare e di fare gioielleria che scaturiva dall'esigenza imprenditoriale di orafi più o meno giovani, come Rino Frascarolo e Aldo Lenti, cresciuti nelle fabbriche-scuola di alta gioielleria attive tra le due guerre, di esplorare aree di mercato ricche, in modo particolare quelle statunitensi fino ad allora dominio dell'export francese, e qui proporre i generi nuovi o rivisitati. Gli acquirenti statunitensi, che già da un decennio conoscevano il prodotto Made in Italy dell'abbigliamento, cercavano nel settore della gioielleria di sostituire quello francese divenuto troppo costoso ma comunque dominatore del mercato d'importazione. Il prodotto ita-

liano e di Valenza in particolare poteva assolvere allo scopo perché offriva qualità artistica ed esecutiva abbinate a costi inferiori. L'oreficeria di fantasia, che presentava un'ampia varietà di modelli, di fogge e di soluzioni decorative, eseguito in serie con l'impiego di smalti e di poche pietre preziose per contenere i costi ma con un intervento generoso di finiture manuali così da farli apparire pezzi unici, introduceva nel mercato d'oltreoceano il concetto inedito, ma assai ambito, di lavorazione artigianale applicata alla fascia media della gioielleria.

Dunque lo stile italiano incominciava ad essere riconosciuto come frutto dell'equilibrata combinazione di fervida fantasia e di grande abilità esecutiva e per via delle innovative tecniche di riproducibilità in serie riusciva a coprire la crescita delle richieste del vasto mercato americano. Tutto ciò però richiese nuove forme di vendita, nuovi punti di vista e nuove estetiche, dando inizio ad un proficuo incontro tra culture orafe internazionali. L'approccio al mercato risultò non necessariamente vincolato a regole di esecuzione canoniche e a graduali passaggi nella commercializzazione come, in buona parte, era stato fino ad allora e per Rino Frascarolo, a metà degli anni '60, giunse il momento di mettere in pratica una strategia commerciale ambiziosa, per alcuni aspetti avvicinata ad altre analoghe che stavano dando vita nel campo dell'abbigliamento al fenomeno tutto nostrano dello stilismo, che puntava al riconoscimento oltreoceano di un marchio italiano attraverso la creazione di collezioni ad hoc e alla scalata diretta ai vertici del pubblico internazionale con gioielli fuori classe, di altissima gamma. Il progetto, che denotava una personalità esuberante e coraggiosa, era audace ma prematuro rispetto ad

Da FOR.AL, Quaderni, n.1.



Da FOR.AL, Quaderni, n.1.



un ambiente imprenditoriale locale culturalmente non ancora pronto ad investire risorse nello sviluppo e nella crescita di un marchio, tanto da rimanere un caso isolato e memorabile anche per il drammatico esito finale. Dunque la collezione di gioielli di fantasia a tema animale venne espressamente realizzata tra il 1966 e il 1971 nella fabbrica Frascarolo e C. per il mercato statunitense. In cinque anni Renzo Basini, sotto vincolo contrattuale, con viaggi periodici che lo conducevano da Nizza a Valenza, consegnò all'azienda decine e decine di modelli già tradotti in impronte ricavate nella gomma arabica. Nella fabbrica, con il sistema di fusione a cera persa, i vari modelli venivano replicati, a volte, prima della fusione, alleggeriti riducendo gli spessori nella parte interna delle cere. I singoli elementi che componevano il modello, che nei bracciali di grandi dimensioni oltre-

Da FOR.AL, Quaderni, n.1.



passavano la cinquantina, erano assemblati tramite saldatura abbinata ad altri sistemi come perni, anelli e snodi, idonei a conferire mobilità alla struttura. Le superfici erano in parte smaltate a caldo, previa brillantatura che ravvivava la tonalità dello smalto, in parte dorate per intensificare lo splendore dell'oro, in parte incastonate a pavè o griffe con brillanti e pietre di colore (in particolare le pupille con rubini o smeraldi). Le maestranze che seguivano modalità di lavoro messe a punto preventivamente rispondevano ad una organizzazione di assemblaggio articolata e specialistica.

Per quel che attiene la smaltatura e la doratura questa modalità è documentata in appositi quaderni sopravvissuti con i registri di fabbrica, l'archivio fotografico e parte dei modelli fusi in argento, alla chiusura della fabbrica. Nel processo di smaltatura al modello corrispondeva una scheda ove erano annotati i colori, le varianti, i codici numerici di riferimento e le rispettive parti da ricoprire (ad esempio: Anello Ariete rosso 1° n. 28 corna nere; verde 6039 opale giallo 6993 nel ciuffo, verde 6039 e corna rosso 2419). Laura Tosetti, prima smaltatrice della Frascarolo e C., ricorda che, prima di redigere la tabella cromatica, avveniva una prova della combinazione dei colori suggerita da Basini e dallo stesso a volte corretta. Anche il processo di doratura, sovrinteso da Augusto Iberti, era annotato

in un apposito quaderno e per i modelli più complessi esemplificato da schizzi (ad esempio: Doratura del Leone. Coprire il dentro del leone e l'oro bianco. Poi darlo da fare (sic) il bagno bianco a circa 80 gradi. Poi ricoprire, se durante il bagno si è scoperto coprire anche la faccia lasciando scoperto (sic) la faccia, le ciglia, i baffi, poi darlo da dorare e quando è finito liberarlo dalla vernicetta e darlo alle pulitrici). A lavoro ultimato sul retro dell'oggetto veniva saldata una piccola placca di forma ovale con la dicitura "FC, MODELE DEPOSÉ, MADE IN ITALY, 347 AL, 750/18 K".

Negli ultimi mesi del 1966 dunque fanno la loro comparsa le spille ad animaletto stilisticamente comunque influenzate dal genere fumettistico come il Pappagallo o il Calabrone, o direttamente ispirate a personaggi dei cartoons disneyani come Topolino e Topolina, o di Hanna & Barbera come il topo Jerry, ribattezzato con il nome di Ciop.

Da FOR.AL, Quaderni, n.1.

Via via a queste ne seguono altre raffiguranti buffi pupazzi, peluches, caratterizzati da espressioni caricaturali accentuate (Gatto "occhiolino"), parti del corpo ingigantite (Gatto "testone"), movenze teneramente goffe (Pulcino), andature saltellanti (Agnellino), dinoccolate quasi disarticolate (Tigrotto). Sul disegno dai contorni irregolari prevale la gamma cromatica squillante di colori opachi (ad esempio nero per il Toro e la Cornacchia; rosso per la Volpe seduta) e trasparenti



(ad esempio rosso-arancio o marrone per Pippo; giallo per il Pulcino; verde per il Camaleonte), stesi con la tecnica *champlevé* su fondi lavorati a tocchi irregolari, effetti rigati, porosi, *plissé* che, visibili sotto lo strato vetroso, imitano velli e piumaggi. Le campiture colorate, più o meno ampie, sono intervallate da particolari a rilievo in oro come ciuffi di peli e piume, pettinati, arruffati, a ricciolo, o pellicce pezzate, bordate da finta granulazione (Giraffa). La finta granulazione compare anche come riempimento di parti del muso, come nel cane Pippo e nel Leoncino seduto, o del corpo (Calabrone, Topolino e Topolina, Gatto testone). Le orbite, gli occhi, i becchi, il profilo delle orecchie, le zampine spesso sono incastonate a pavé con brillanti o diamanti taglio 8/8. Le dimensioni vanno in crescendo, così il peso che passa dagli iniziali dodici, quattordici grammi dei Topolini, ai



diciotto, ventuno del Tucano e della Volpe, fino ai ventisei del cane Pippo e del Pulcino.

Fin da ora è presente la tendenza a esprimere non la bellezza, la compostezza o la maestà dei soggetti ma il carattere dell'animale, umanizzato attraverso l'enfaticizzazione o la deformazione di elementi morfologici. Ad esempio il Pulcino intenerisce perché la sua andatura claudicante, suggerita dalla zampa mal piegata, è penosa; il Bassotto rallegra perché assomiglia all'amico a quattro zampe del Signor Bonaventura e ciò lo trasforma in un portafortuna. Così, scorrendo la ventina di tavole in bianco e nero che fanno parte del più ampio repertorio fotografico, realizzato tra il 1966 e il 1972 e ora depositato con gli altri materiali provenienti dalla Frascarolo

Da FOR.AL, Quaderni, n.1.



e C. presso il Centro di Documentazione sull'Oreficeria "Ezio Deambrogi" di For.Al, la varietà delle indoli e le sfumature dei caratteri, quelle anticamente classificate come vizi e virtù e illustrate nei bestiari medioevali mediante la raffigurazione umanizzata dei vari animali che le simboleggiavano, si dipana sotto i nostri occhi e si va ricomponendo in un bestiario in chiave moderna che in poco tempo l'autore Basini trasforma da bonario in feroce.

Infatti agli animaletti dell'infanzia si affiancano quelli feroci, dell'età adulta, che fanno paura perché cattivi ma per questo più affascinanti: un libro della giungla e della savana che i romanzi di Kipling, di Salgari o i racconti di Hemingway ci hanno insegnato ad immaginare a colori, un popolo di fiere in agguato tra fronde tropicali e palmizi, a caccia o a zonzo per le savane africane.

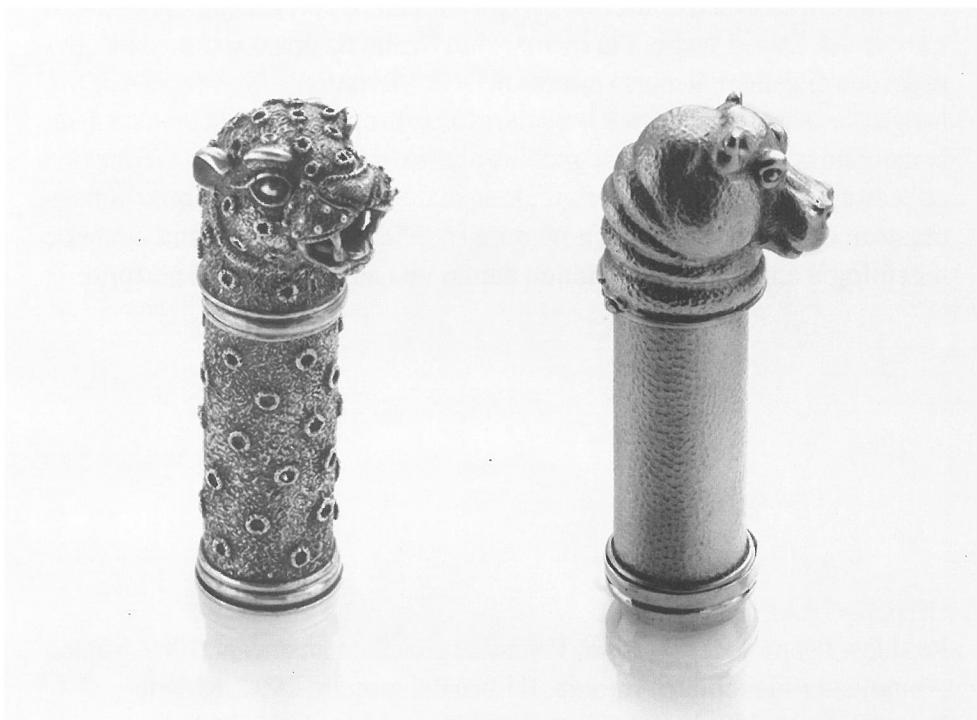
Tigri e pantere, leoni e ghepardi, zebre e giraffe, le bestie di Frascarolo sono fuori dalle gabbie, alcune ridotte al morso, anche se i loro occhi appaiono furienti, altre libere di posarsi sulle spalle femminili, di pendere lungo le scollature, di avvinghiarsi attorno ai polsi.

Ruggiscono mostrando lingue rosso fuoco, hanno gli artigli sguainati per difendersi da domatori e cacciatori, incedono guardinghe, accovacciate aspettano o osservano distaccate e sornione le cose del mondo, impaurite

nitriscono e fuggono.

Questa è la parte più nota del “Bestiario” dove all’elemento femminile dominante, sia nei soggetti che in misura più o meno esplicita esprimono inclinazioni, atteggiamenti e movenze femminine, sia nella gamma delle tipologie che progressivamente si apre agli accessori (portacipria, portarossetto, piccoli porta-orologio da borsetta, manici per ombrelli, fibbie e cinture), fa da contrappunto quello maschile che contempla oggetti compagni dei femminili (come la fibbia da cintura che prevede la variante

Da FOR.AL, Quaderni, n.1.



del palmizio con inserimenti di perle per la donna rispetto a quella più sobria per l’uomo con la stessa belva incorniciata dal bordo mosso e striato) e altri accessori come portachiavi, gemelli e porta accendini nei quali compaiono soggetti identici ai precedenti. La definizione delle pellicce è così accurata che è possibile riconoscere le belve, le pantere dalle tigri, i leopardi dai ghepardi, più che dalla forma della testa, dal disegno e dal colore del vello: la pelliccia della pantera è nera, uniforme e liscia o spruzzata da ciuffi di tre peli in oro a rilievo; quella della tigre è solcata da lunghe lingue nere alternate a fasce gialle o bianche; il mantello del leopardo è a piccole

macchie di forma irregolare su fondo bianco; quello del ghepardo è a piccoli pois neri o bianchi e neri su fondo oro. Mentre nel cavallo e nella zebra ciuffi e criniere sono irti e frementi o ondeggianti al vento. E' un gioiello di fantasia vistoso per contrasti cromatici e dimensione, sorprendente, a volte impressionante, dove prevalgono le grandi proporzioni, l'accentuata tridimensionalità, la prepotenza dell'oggetto che spinge fuori teste, fauci, zanne e zampe. Nei bracciali si arrivano a sfiorare i centottanta grammi, i cento nelle spille, le teste si ergono oltre i cinque centimetri dal piano: insomma, l'ideale per il pubblico americano il cui occhio alla fine degli anni sessanta era stato sensibilizzato al tema animale da precedenti creazioni di Cartier e di David Webb. Più di una volta Basini ha preso spunto dall'opera dei due gioiellieri: il morso inserito nelle fauci, i testoni affrontati, la pantera, la tigre, la zebra, le campiture irregolari a smalto opaco, il mantello maculato, la marcata geometria del disegno, ma nell'insieme il Bestiario rimane una collezione innegabilmente originale segnata dall'afflato scultoreo del suo creatore come nel bracciale a pantera (n. 2588) dove anatomia umana e morfologia animale combaciando danno vita ad un connubio perfetto.

#### BIBLIOGRAFIA

- Proddow Penny – Healy Debra, Tiffany e i gioiellieri americani, 1987, Milano  
Abbattista Finocchiaro Antonia, Il libro dei gioielli, 1992, Milano  
Rizzoli Eleuteri Lodovica, Gioielli del Novecento, 1992, Milano  
Lenti Lia, Gioielli e gioiellieri di Valenza, 1994, Torino  
Cogni Franco – Nussbaum Eric, Cartier. L'arte del platino, 1995, Milano  
Rudoe Judy, Cartier. 1900-1930, 1997, Londra  
Serretta Fiorentino Tiziana, Genialità del gioiello, 1997, Palermo